

Cari amici quest'anno mi sono dato a possibilità di vivere maggiormente in **disparte** ed a contatto con la **natura**. **Stare in silenzio è un tempo fecondo, stare più a contatto con gli alberi , gli uccelli , la terra aiuta a vivere più in contatto col cielo.** Il silenzio in città lo devo cercare quasi strappare in una lotta più energica. In campagna ti aspetta, è lì, ti abita e tu lo abiti.



In questo silenzio emergono domande e si avverte la

bellezza di potersi guardare nello specchio della vita nudo, essenziale . Questo silenzio spoglia.

La solitudine dona il tempo per poter vivere in intimità con Dio, provare a crescere nella relazione di amore, studiare, scrivere , curare l'orto insieme al lavoro.

Per chi come me arriva a questa condizione con una storia fatta di impegni, ritmo, responsabilità ed una postura metodica, gestionale è un bel lavoro di spoliazione.

Lo racconto perché sento che tanti di noi sono alla ricerca di un contatto più autentico con la propria realtà interiore e condividere esperienze è anche un modo per aprire possibilità nei nostri cuori e nelle nostre scelte.

Col tempo dentro questo vuoto si avvertono nuove posture, nuove e piccole cose che arrivano ad abitarlo, ed arriveranno anche le risposte. Alcune risposte arrivano anche grazie al confronto , all'aiuto ed al sostegno di alcuni di voi , la solitudine non è isolamento.

La mia relazione con Dio è dentro una **lettura esistenziale** della vita alla luce del mistero , del Dio che si è fatto uomo. Parto da qui per allargare lo sguardo alla **contemplazione** ed al discorso intorno a Dio, da condurre più ad occhi e labbra chiuse che a parole. In questo senso mi sento molto vicino a quello che Francesco Occhetto dice di Adriana Zarri, pur logicamente con la debita differenza tra la sua grandezza e la mia piccolezza.

Adriana Zarri avvertiva nel suo tempo un Dio quale “ **entità troppo altisonante e disincarnata per guarire le inquietudini di un'interiorità precocemente scossa da assillanti interrogativi sul senso del vivere e della fede** ” e lo avvertiva in età ancora giovanile fino ad arrivare nel tempo a “ **silenziare il primato della ragione**



a favore delle segrete facoltà del cuore e dello Spirito “ e fare dunque della sua relazione con Dio un’esperienza esistenziale come per Etty Hillesum ma anche mistica, contemplativa e teologica.

Questo avverto come un cammino essenziale per scoprire l’opportunità di farsi bastare nella gioia la grandezza e la bellezza della vita, **sentendo come l’onnipotente si è fatto *onniamante*, l’assoluto – cioè sciolto da legami – si è intrecciato con le nostre vite fino ad incarnarsi , ed il regno strutturato dalla legge morale si è sgretolato fino a diventare come dice San Paolo giustizia, pace, e gioia nello spirito.**

Sicuramente quest’esperienza e questa possibilità di maggiore intimità mi dice che le nostre vite sono fiumi che giungono a mare, che il passato non è da recidere, non è da guardare con nostalgia ma è da includere nel presente .

La **nostalgia e la malinconia** sono dimensioni che non devono spaventarci. Esse esprimono anche sensibilità di animo; quando non si accompagnano con il rimorso delle cose che non siamo riusciti a fare, con il desiderio di rivivere situazioni che non possono più accadere, quando non ci inducono a vivere con la testa ed il cuore altrove, al passato, allora questa nostalgia e malinconia, depotenziate dal dolore e dalla tristezza, fanno emergere la parte mite, la parte sensibile della nostra anima ed esse diventano una carezza, una compagnia. Dobbiamo accogliere nella complessità dell’esistenza e del suo compimento incompiuto che possiamo essere tristi senza mai smettere di essere felici come diceva la Yourcenar.

La bramosia di una felicità assoluta ci lacera e basta.

Con l’età adulta, la terza età , il ritorno a casa, quella del cuore e quella geografica, diviene spesso un desiderio che ci ripartorisce senza più alcuna pretesa.

Lavoriamo tutta una vita per l’unità e l’armonia. **Forse unità non significa escludere ma includere.**

Ci sono dimensioni che sicuramente necessitano di essere lasciate andare per poter vivere in armonia ed unità. Occorre concentrarci su quelle poche cose che davvero dobbiamo piano piano fare in modo che non occupino più spazio , tempo, desideri, attenzione nella nostra vita. Ognuno nella consapevolezza e discernimento le individua. Con pazienza , accoglienza, mitezza ed amicizia verso questi turbamenti possiamo lavorare affinché diminuiscano.

Il resto occorre che sia parte di un processo di inclusione.

Dopo esserci spogliati, denudati, dopo esserci smascherati, dopo l’autenticità l’unità può diventare armonizzazione delle nostre differenze non castigazione dei diversi talenti ed inclinazioni che ci abitano.



Questo senza alcuna pretesa di perfezionismo.

Avverto come uno dei sensi della Casa dei fili d'erba, nella sua laicità, è proprio quello di aprire vie per vivere esperienze spirituali, contemplative, abitando il quotidiano senza necessità di diventare tutti preti, suore, religiosi ma vivendo una forma di monachesimo interiore come dice Antonella Lumini o diffuso come dicono Alessandro Barban e Debora Rienzi.

Prima ancora era stato Raimon Pannikar in Beata semplicità a parlare del monachesimo come archetipo dell'umano.

Un'altra cosa che nel silenzio emerge è la necessità di dare tempo al tempo. A volte la fretta, la frenesia, la intraprendenza si affacciano con forza e dobbiamo essere vigili per restare solo in attesa profonda, con accoglienza e fiducia nei confronti della vita e di Dio, che stanno costruendo per ciascuno di noi.

Questo affidamento si fa più chiaro, più nitido sebbene è in una continua danza con gli altri aspetti della nostra personalità che vorrebbero coltivare i sogni ed i desideri incidendo con maggiore calcolo umano. Le cose che durano a lungo sono quelle profondamente attese.

E poi c'è il cenobio un'altra dimensione che chiede di essere osservata con attenzione.

Abbiamo bisogno di relazioni, di occhi che ci offrono il loro sguardo, di cura, di ricondurre la nostra vita ad orizzonti di amicizie e di rapporti più vasti, perché non sia isolata. Nella relazione gli altri non sono oggetti. Dobbiamo convertirci, devo convertirmi, iniziando a sentire quel tu di cui ci parla e ci insegna Martin Buber ed è per questo che finisco qua questa mia lettera per lasciarvi alla lettura di un bell'articolo sulla relazione tra Io e Tu di Danilo Toneguzzi.

Io-Tu, Io-Esso: i due volti del mondo di Danilo Toneguzzi

Nel 1959 fu pubblicata la prima edizione italiana di un libro che avrebbe influenzato in maniera estremamente significativa il pensiero della psicologia (e non solo), soprattutto del filone *empirico* e *fenomenologico* della psicologia. Sto parlando de *"Il principio Dialogico"* di Martin Buber, un filosofo, teologo e pedagogista austriaco, naturalizzato israeliano e uno dei rappresentanti più importanti del movimento





ebraico *hassidim*. Il libro è uscito in Italia nel 1959, ma la versione originale fu scritta da Buber nel 1923, quindi stiamo parlando di un testo che ha già quasi un secolo di storia. Voglio parlare di questo libro, quindi, non certamente per farne una recensione, quanto perché le riflessioni di Buber aprono ad una conoscenza che non ha tempo, e che tocca l'essenza profonda della natura umana e della sua modalità di esistenza.

Il libro di Buber inizia con le testuali parole:

“Il mondo ha, per l'uomo, due volti, a seconda del suo duplice atteggiamento. L'atteggiamento dell'uomo è duplice per la duplicità delle parole fondamentali che egli dice. Le parole fondamentali non sono singole, ma sono coppie di parole. Una delle parole fondamentali è la coppia “Io-Tu”; l'altra coppia fondamentale è la coppia “Io-Esso”, dove, al posto dell'Esso, si possono anche sostituire le parole Lui o Lei, senza che la parola fondamentale cambi”.

Già in queste righe, con cui inizia il libro, Buber introduce il primo pilastro fondamentale del suo pensiero, ovvero che il mondo non ha un volto solo: *il mondo ha più volti a seconda del tipo di atteggiamento con il quale l'essere umano si approccia*. Quindi, secondo Buber, il mondo non è qualcosa di unico e fisso, ma *dipende dal nostro atteggiamento* e quindi dal modo con cui guardiamo al mondo. Questo concetto veniva confermato, nello stesso periodo in cui Buber scriveva, dagli studi della fisica quantistica evidenziando come l'osservatore influenzi ciò che viene osservato.

La cosa interessante è che Buber specifica che il mondo può essere diverso a seconda delle “parole” che utilizziamo, e specifica quanto il tipo di parola che utilizziamo, si riferisca, di fatto, al tipo di atteggiamento che abbiamo nei confronti del nostro interlocutore: queste parole sono sostanzialmente due, e descrivono i due atteggiamenti fondamentali con cui possiamo rivolgerci all'altro, o al mondo: come “Tu”, o come “Esso”. Quando ci rivolgiamo dicendo intimamente “Tu”, significa che *riconosciamo la natura vivente e soggettiva dell'altro*; quando diciamo intimamente “Esso”, invece, *ci rivolgiamo come ad un oggetto* – come ad una cosa – e quando, nella fattispecie, si tratta di un altro individuo ci rivolgiamo come a un “Lui” o “Lei”, ma il significato non cambia: ci rivolgiamo come ad un oggetto, come ad una cosa. L'essere umano, quindi, ha due



possibilità: può rivolgersi al mondo come se fosse un oggetto oppure può rivolgersi al mondo riconoscendo la sua natura animata e vivente; e così il mondo prenderà un volto differente: il mondo può avere due volti, a seconda dell'atteggiamento con cui l'essere umano si pone di fronte al mondo, o all'altro.

Questo primo pilastro è determinante; è un punto di partenza fondamentale perché riconosce un potere incredibile all'essere umano; *riconosce la scintilla creativa*: cioè il volto del mondo dipende da come ognuno si pone nei suoi confronti. Questo è fondamentale perché *ci dà un'alternativa alla posizione dell'essere umano come vittima*. L'atteggiamento con cui ci poniamo nei confronti del mondo determina la qualità della nostra vita. La vita che ognuno vive, quindi, *non è prestabilita, ma è strettamente in relazione con la propria intenzionalità*.

Ma poi c'è un secondo passaggio, un secondo pilastro fondamentale. Buber continua dicendo:

"E così anche l'io dell'uomo è duplice, perché l'io della parola fondamentale Io-Tu è diverso da quello della parola fondamentale Io-Esso. Non c'è alcun io in sé, ma solo l'io della parola fondamentale Io-Tu e l'io della parola fondamentale Io-Esso. Quando l'uomo dice Io, intende uno dei due. Quando dice Io è presente l'io che egli intende; anche se dice Tu o Esso è presente l'io dell'una o dell'altra parola fondamentale".

Con queste considerazioni, Buber, oltre al potere dell'intenzionalità, riconosce anche *la profonda natura polare dell'esperienza*; le parole non sono singole, ma sono coppie di parole: cioè, come dire, *ogni medaglia ha due lati*. Come il mondo non è sempre lo stesso, così anche io non sono sempre lo stesso: cioè se mi rivolgo ad un interlocutore in un modo, l'io che sono è l'io che si accoppia con la parola che uso per rivolgermi all'interlocutore (che è duplice) e che è determinata dal Tu o dall'Esso. Se dico Tu, sarò quell'io che si accoppia al Tu; se dico Esso, sarò quell'io che si accoppia all'Esso.

In altri termini, a seconda di come etichetto il mondo, anche il mio io cambia. Il tipo di etichetta che appiccico sull'altro, comporta automaticamente il tipo di etichetta che appiccico su di me. Ad esempio, se etichetto l'altro come "superiore", etichetto me come "inferiore"; oppure, se etichetto l'altro come "persecutore", etichetto me come "vittima". Da questo concetto di polarità, quindi, ne deriva un'implicazione fondamentale, ovvero che il volto del mio mondo, siccome è in relazione con il mio atteggiamento, dice sempre qualcosa su di me: *il mondo, in altri termini, è uno specchio*! E questo secondo pilastro è di una portata incredibile: Buber riconosce profondamente la natura dell'essere umano come *co-creatore della sua esperienza e della sua realtà personale*.





Ma c'è un terzo pilastro che merita di essere ricordato e che mi preme evidenziare. Buber continua dicendo:

La vita dell'individuo non consiste solo in attività che hanno qualcosa per oggetto. [...] tutto questo indica e fonda il regno dell'Esso; ma il regno del Tu ha un altro fondamento. Chi dice Tu non ha qualcosa per oggetto, poiché dove è qualcosa, è un altro qualcosa; ogni Esso confina con un altro Esso: Esso è tale solo perché confina con un altro. Ma

dove si dice Tu non c'è alcun qualcosa: il Tu non confina; chi dice Tu non ha alcun qualcosa, non ha nulla ma sta nella relazione."

Con questo passaggio, Buber manifesta il cardine del suo pensiero che ha a che vedere con *il riconoscimento del valore della relazione*. Il mondo ha due volti a seconda dell'atteggiamento con cui l'essere umano si pone. Ponendosi al mondo dicendo Esso (o Lui o Lei) l'individuo incontra oggetti, incontra cose, e quindi abita il *regno dell'Avere*; ponendosi al mondo dicendo Tu, l'individuo, invece, entra in relazione, dove non c'è qualcuno o qualcosa, perché nella relazione l'individuo abita il *regno dell'Essere*.

Io-Tu, quindi, mette l'individuo nell'esperienza dell'Essere; Io-Esso, invece, mette l'individuo nell'esperienza dell'Avere. E, ovviamente, non è sbagliato avere e non è sbagliato maneggiare oggetti e cose: anche Buber sostiene che *"Ognuno vive nell'io dal duplice volto"*; ma, certamente, se l'individuo vuol fare esperienza dell'essere, se vuole fare esperienza del suo *essere persona*, questo è possibile solo *rapportandosi con le altre persone*, cioè *incontrando il mondo come Tu*. Nella relazione, nell'Io-Tu, l'individuo sperimenta il *senso di connessione*, sperimenta che non c'è un mondo separato da lui, ma che è *parte del mondo*, e che la sua vitalità è la vitalità dell'esistenza stessa. Incontrando il mondo come Tu, l'individuo arriva a percepire la presenza dell'altro, fino ad intuire e percepire il senso della Presenza del Tu Eterno, o Dio; un *Tu con cui si parla*, sostiene Buber, e non un *Tu di cui si parla*. Anche l'esperienza del Divino, secondo Buber è, quindi, un'esperienza di *dialogo e relazione*.



Il pensiero di Martin Buber, quindi, ha un grande valore; e il suo Principio Dialogico ha segnato una serie di passaggi estremamente preziosi e non ancora sufficientemente assimilati. L'approccio fenomenologico gli è sicuramente debitore, ma le considerazioni trasmesse da questo filosofo sono una bussola per ognuno. Nei suoi saggi ci sono moltissimi altri concetti, profondi ed estremamente significativi, e il suo pensiero non si riduce certamente a questi miei brevi accenni; ma credo che questi tre punti che ho evidenziato siano proprio il minimo che dovremmo trattenere con gratitudine da questo grande pensatore per fare della nostra vita un'esperienza all'altezza del nostro valore come esseri umani:

1. siamo *artefici* della nostra esperienza;
2. il mondo è uno *specchio*;
3. e la vita, intesa come esperienza dell'Essere, è *Dialogo* e *Relazione*.

(<https://comunicazioneaffettiva.com>)

La lettura esistenziale del Vangelo

Sul canale youtube della casa dei fili d'erba ([clicca qui per il collegamento](#)) e sulla pagina Facebook ([clicca qui per il collegamento](#)) ogni mattina fino a fine Agosto del 2027 pubblico un commento al vangelo del giorno, o forse più che commento sarebbe meglio dire una lettura esistenziale della parola di Dio.

Abbiamo bisogno di aprire la parola di Dio, la sapienza delle scritture e rileggerla dentro la nostra storia concreta di uomini e donne.

Non possiamo tenerla protetta e chiusa sotto vetro, o come avveniva con i salotti di un tempo nelle nostre case con la porta sempre chiusa in attesa dell'ospite.

Hanno bisogno di sentire la cura del Vangelo le nostre solitudini (in italia circa sei milioni) le nostre inquietudini (in Italia circa 3,5 milioni di depressi) per non parlare di questioni che si legano alle disuguaglianze ed alla criminalità.

Oggi dobbiamo dircelo con grande verità che si rischia dentro la chiesa istituzione che ci si parli addosso, dobbiamo camminare e spingere l'aurora della Chiesa relazione.

La lettura esistenziale del Vangelo pone attenzione alla persona nella sua interezza.



L'altro giorno a messa il commento al vangelo di Matteo 22, 1-14 che parla del Banchetto del re e dell'invitato che non aveva il vestito, è stato "occorre andare a Messa la domenica e confessarsi".

Ma dove sta la vita con tutte le sue lacerazioni in una lettura che semplifica e non accoglie la complessità dell'esistenza?

Ecco allora il senso di questo servizio di cui non sono sicuramente all'altezza, ma soprattutto il senso dell'invito che viene da questa pratica quotidiana di frequentazione del Vangelo : **prendiamoci in mano le parole di Dio, scrutiamole, innamoriamoci, cerchiamo in esse vie di bellezza e di senso, facciamolo con i pochi strumenti che abbiamo, zappiamo a mano** . Vi posso solo assicurare che col tempo sentiamo ed avvertiamo che la novità avanza dentro di noi, e la bellezza sarà che l'abbiamo scoperta noi.

IL NUOVO SITO



WWW.LACASADEIFILIDERBA.IT

GRAZIE AL PREZIOSO
LAVORO DEL MIO AMICO
ENZO ROMANI È ONLINE IL
NUOVO SITO DELLA CASA
DEI FILI D'ERBA CHE VI
INVITO A VISITARE.
L'IDEAZIONE, LA
MANUTENZIONE E TUTTO
CIÒ CHE RIGUARDA QUESTO
IMPEGNO È UN SUO DONO
PREZIOSO DI CHE
RINGRAZIO PER LA SUA
DEDIZIONE ED IL SUO
AFFETTO





Vieni si fa giorno, per chi desidera venire alla Casa dei fili d'erba

Mattino Vieni si fa giorno

Ore 6 Sveglia

ore 6:30 pratiche (Meditazione, Preghiera con Inni Salmi e Cantici, lettura continuata della Bibbia e Letture del Giorno, Lettura personale e meditata di Libri ed articoli, Dario spirituale)

Mezzogiorno

Preghiera di benedizione del Pane

Sera

Pratiche e lode della sera

Le pratiche della sera

Lunedì : Preghiera di benedizione

Martedì : Preghiera di ringraziamento

Mercoledì : Meditazione - la stessa radice di medicina

Giovedì : Un mantra cristiano meditazione con la preghiera del rosario

Venerdì : Lectio - circolo di lettura popolare della bibbia

Sabato : Lettura condivisa

Domenica : Pratiche di Consapevolezza

PROGETTO FRATERNITÀ,

Per chi sta attraversando una porta stretta;

Per chi vuole trascorrere qualche giorno nella preghiera, meditazione, condivisione ;

Per chi vuole stare e sostare nel silenzio con sé e con Dio

Un viaggio dentro se stessi è un cammino spirituale (Pietro Ravallese)

www.lacasadeifiliderba.it

lacasadeifiliderba@gmail.com

3471083991

